

Mi credevo “un po’ ” vecchio

Di solito, quando viaggio in treno leggo o scrivo qualche cosa. La settimana scorsa, però, ritornando da Livorno, dopo l'incontro con un vecchio e grande amico – questo appellativo è tutto un regalo suo -, non mi decidevo a prendere il libro tra le mani, perché la mia mente era occupata –dire assillata sarebbe troppo – da un interrogativo. non sapevo se mi sentivo vecchio o no.

Io ho la fortuna – o ho ricevuto il dono – di appartenere a una fraternità costituita in gran parte da giovani, ed è con loro che ho l'occasione di confrontarmi ogni giorno: essi sono agili, non solo fisicamente, ma soprattutto disponibili, generosi, liberi dal peso di tante abitudini, idee fisse e incrostazioni. E' naturale che vicino a loro io riconosca la mia lentezza, pigrizia, schiavitù di tante abitudini e sclerotizzazioni. Tuttavia, sono sempre stato molto comprensivo nei miei confronti e ho incominciato ad applicare anche alla mia indolenza ciò che ormai da qualche anno mi sento ripetere dai medici riguardo al mio stato di salute: “compatibile con l'età”.

Stando sul treno, però, questa convinzione rassicurante incominciava a traballare. Durante la giornata avevo incontrato un amico, vescovo emerito di 85 anni: è toccato da alcuni limiti fisici, ma soprattutto colpito da alcune vicende che hanno coinvolto una delle sue grandi realizzazioni pastorali ed ecumeniche. Appena entrato nel suo studio pensavo di condividere con lui l'inerte pesantezza dell'età ... e invece ...: dopo un prolungato abbraccio mi mostra un libro che tiene a portata di mano. E' un grosso libro di riproduzioni artistiche dall'ardita simbologia e dai colori vivaci; su ogni immagine simbolica uno scarno riferimento biblico – la sola citazione, senza il testo -: è il suo libro di preghiera e di contemplazione.

Non solo. Alla sua età sente il bisogno di un rinnovamento nella pastorale; ma un rinnovamento che non sia solo marginale o di facciata. Utilizzando anche immagini tratte da quel libro - senza ledere i diritti di autore, trattandosi di un artista amico – ha avviato la composizione di una serie di schede catechetiche secondo una metodologia innovativa e originale e accompagnate da una introduzione provocatoria, attivandosi puntigliosamente per la loro diffusione (i testi si possono scaricare dal sito: www.versoildivino.it). Quando era nel pieno delle sue forze e del suo ministero episcopale ha saputo crearsi una serie di “discepoli” e “discepole” che ora lo assistono per scrivere e rivedere i testi al computer.

Erano le impressioni suscitate da questo incontro che in treno tenevano occupata la mia mente. In un primo momento, non potendomi confrontare con i giovani – non ce n'erano nel treno, se non alcuni studenti per un breve tratto – non mi sono più sentito vecchio. Ma poi, pensandoci bene e confrontandomi con il vescovo di 85 anni, mi sono trovato doppiamente vecchio: nei confronti sia dei giovani che dei più anziani. Questo senso di disagio è aumentato in me il mattino seguente, nella riunione della nostra fraternità nella quale si distribuivano i vari servizi interni per la manutenzione della casa: con grande rossore ho dovuto constatare che la mia indolenza mi rende problematico assicurare un servizio che richieda impegno e continuità.

E' una situazione senza via di uscita? L'orizzonte ha incominciato a schiarirsi in me quando ho ripensato e capito il segreto della vita e vitalità del mio amico vescovo: un cuore aperto e accogliente, sempre curioso e alla ricerca appassionata delle cose piccole e belle, e la cosa più bella per lui è sempre stata il volto delle persone, di ogni persona; nulla lo attrae di più che l'incontro con una persona. In quel momento ho sentito anch'io nostalgia e attrazione per le cose piccole e belle più che per quelle utili; proiettandomi nel vescovo amico ho riscoperto in me il senso della meraviglia, il superamento della nostalgia e della paura e la gioia per l'incontro e il dialogo.

Mi sono rinforzato e ho gioito per l'incontro con una persona sapiente e saggia, non menomata o condizionata dal peso dei limiti fisici. Allora ho capito che lo sviluppo della sapienza e della saggezza non è un progressivo allontanamento dalla giovinezza, ma è come un arco che al momento del suo pieno sviluppo raggiunge e si identifica con il candore, lo stupore e la semplicità del

bambino. Ho intuito pure perché i nonni e i nipotini si capiscono bene: non per il logorio o il ridimensionamento delle facoltà fisiche e intellettive dei nonni, ma perché la vera maturità umana è in sintonia con le espressioni e le esigenze spontanee dei bambini.

Arrivato a casa, coricandomi a letto, la preghiera del vespro mi ha offerto il salmo 131 (130): “io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l’anima mia” ... e mi sono addormentato placidamente: non mi interessava più il confronto né con i più giovani né con i più anziani.

Vita Minorum, novembre – dicembre 2009